



Se ti senti stressato dal lavoro, "Un giorno di ordinaria follia" è il film perfetto per te

Descrizione

Los Angeles: un impiegato mite quanto stressato dalla giungla urbana inizia ad andare in giro per la città, armato di tutto punto e disposto a fare qualsiasi cosa per rivedere la figlia.

In breve. Un cult fondamentale per l'epoca, soprattutto per la rielaborazione dello stereotipo del poliziotto "raw & wild" e per la presentazione di un villain che lascia interdetto il pubblico, sulla falsariga di una domanda cruciale: "sono io il cattivo?".

Guardare oggi *Un giorno di ordinaria follia (Falling down)* di Joel Schumacher oggi, **28 anni dopo** la sua uscita, può provocare un effetto senza dubbio straniante: la figura del protagonista (emblematicamente dal nome *D-Fens*, che è anche la targa della sua auto nonché gioco di parole su "defense", ovvero difesa) è l'immagine dell'impiegato medio americano, nel suo caso subissato da regole e imposizioni che non riesce ad accettare e che, come se non bastasse, gli hanno fatto perdere l'affidamento della figlia. Il suo viaggio ricorda un po' il girovagare notturno dei [Warriors](#) nel cult di Walter Hill, visto che si trova catapultato in un **ambiente metropolitano fatto di ostilità**, razzismo e diffidenza.

Schumacher propone, o sembra proporre, una sostanziale critica sociale pensata per far riflettere lo spettatore, che va dal problema della delinquenza per strada passando per intolleranza, mancanza di empatia col prossimo e affidamento dei figli dopo un divorzio. Per quanto il personaggio di D-Fens possa risultare **simpatico** al pubblico (una delle interpretazioni preferite di Michael Douglas, a suo stesso dire), in grado di discernere con grande lucidità tra chi meriti di morire e chi, ad esempio, solo di essere terrorizzato da lui, a ben vedere è comunque una figura ambigua: soprattutto questo emerge dal racconto della ex moglie, quando viene interrogata dalla polizia dopo le prime chiamate ricevute. Da lì emerge una figura di **stalker** possessivo, persecutorio e dal carattere imprevedibile, che però la donna tende (come spesso accade nei casi di violenza domestica) a schermare, almeno parzialmente. E così vedremo il protagonista andare verso casa della sua ex famiglia a piedi,



con nient'altro se non una valigetta zeppa di armi e, naturalmente, anche di un regalo alla figlioletta: l'effetto è quasi da **commedia grottesca**, ma il sottotesto rimane serio.

Tra i difetti del film, probabilmente, ci son proprio alcune scene d'azione che dovrebbero risultare estremamente adrenaliniche: soprattutto quella dell'incontro tra il protagonista ed il **negoziante neonazista** di armi, che – come spesso accade nel film – viene risolta forse in modo troppo sbrigativo, col risultato di risultare poco credibile. È vero che D-Fense non farebbe del male ad una mosca e che sta scatenando la propria rabbia contro un'intera società, ma il fatto che continui ad essere goffo e che riesca lo stesso a districarsi in **situazioni complicate** neanche fosse [Rambo](#) fa riflettere: non tanto sull'eventuale errore registico quanto sul fatto che, alla fine, il messaggio di fondo è molto preciso.

Stando allo sceneggiatore Ebbe Roe Smith, infatti, **il sottotesto è chiaro**: D-Fens rappresenta la vecchia, burbera ed arcaica **classe dirigente americana**, che dovrebbe solo andarsene in pensione. Per certi versi il suo personaggio, pericoloso quanto bizzarro ed imprevedibile nei comportamenti, rappresenta esattamente la città in cui è ambientata la storia, Los Angeles. Durante le riprese, peraltro, la *troupe* fu costretta a interrompere ed allungare i tempi di produzione dato che, per un curioso caso, stavano avendo luogo le **rivolte di Los Angeles** (causate dal pestaggio immotivato, da parte del LAPD, del tassista Rodney King, evento [ripreso](#) casualmente da un abitante del posto, e che provocò una rivolta in strada di diversi giorni, con vari morti e feriti, e finì per causare le dimissioni in blocco del dipartimento di polizia dell'epoca). Che *Falling down* sia un film dal valore enorme, del resto, è confermato da più aspetti visuali e qualitativi: ma soprattutto è assodato dalla **rottura dello schema classico** del poliziesco americano, quello modello **Harold Callaghan**, dato che il poliziotto buono è disposto ad aggirare le regole pur di fare giustizia ma ha perso, nella **rilettura di Schumacher**, il suo carattere più burbero, diventando un mite **Prendergast**, deriso dai colleghi per il fatto che non va mai in strada e costretto dalla moglie dispotica ad andarsene in pensione.

In questi termini non ci sono dubbi che il film si basi su due protagonisti non troppo dissimili: un impiegato colto, con un senso civico annegato nella rabbia e nella frustrazione quotidiana, contro un poliziotto dal volto fin troppo umano, che (con la sua mutazione improvvisa) finirà per essere la chiave di volta della storia. Il finale, poi, regala **intensità ed amarezza**: ma c'era da aspettarsi che fosse, come in effetti è, falsamente consolatorio e malinconico.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. BRIVIDI_

Data di creazione

22/07/2023

Autore

cipollers